Elezione del presidente dell'Assemblea parlamentare europea (Strasburgo, 10 marzo 1970)

Source: Election vice Présidents 10/03/70- Strasbourg: Parlement européen [Prod.], 10.03.1970. Parlement européen, Bruxelles. - SON (00:35:16, Montage, Son original).
Médiathèque du Parlement européen - Archives Radio, Bruxelles. 0053c PE. Tape n°3, 3/70.

Copyright: Transcription Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe (CVCE)
All rights of reproduction, of public communication, of adaptation, of distribution or of dissemination via Internet, internal network or any other means are strictly reserved in all countries.
Consult the legal notice and the terms and conditions of use regarding this site.

URL:
http://www.cvce.eu/obj/elezione_del_presidente_dell_assemblea_parlamentare_europea_strasburgo_10_marzo_1970-it-b562a162-55a5-48d2-a685-72b3d3afecee.html

Last updated: 04/07/2016

Elezione del presidente dell'Assemblea parlamentare europea (Strasburgo, 10 marzo 1970)

Signore e Signori, la seduta è aperta. In applicazione dell'articolo primo del regolamento dichiaro aperta la sessione annuale del Parlamento europeo. Come è nella consuetudine di quest'Assemblea, prenderò la parola. Onorevoli colleghi, ho l'onore di presiedere questa riunione, perché sono il decano di età. Dovrei recitare subito la frase tradizionale - il malinconico privilegio della mia anzianità - ma non lo farò. Perché non sono malinconico affatto. E dirò il perché alla fine del mio intervento dovuto solo al fatto che il senatore Farri non ha potuto lasciare Roma.

In questa tradizionale solennità che si rinnova da dodici anni, spero mi sia consentito di esprimere alcune riflessioni e idee comuni a tutti noi: sul nostro lavoro assembleare, sulla funzione che il nostro Parlamento deve avere nel quadro dello sviluppo democratico della Comunità, sui nostri rapporti con gli altri organi istituzionali e col mondo esterno. Il 1969 rimane contrassegnato da avvenimenti che hanno costituito il passaggio finalmente risoluto e volenteroso dall'epoca delle grandi speranze e delle intermittenti illusioni all'epoca delle realizzazioni concrete mancando le quali la nostra Comunità rinuncerebbe alla sua ragion d'essere. Mi riferisco in particolare alla Conferenza dell'Àia dei capi di stato e di governo sui risultati della quale le istituzioni comunitarie e i governi nazionali sono già al lavoro. Il loro scopo e il nostro è questo : determinare le condizioni che consentano il completamento, l'approfondimento e l'ampliamento della Comunità.

È troppo presto per affermare che il nuovo clima positivo, la volontà solidale e la nuova energia del lavoro eccitati dalla Conferenza dell'Àia siano senz'altro destinati a giustificare un ottimismo completo. Prudentemente dirò che allo stato attuale delle cose il pessimismo sarebbe però ingiustificato e dannoso. E potrebbe spiegarsi soltanto con la carriera di scetticismo alimentata dal passato e non completamente superata finora dalla visione del prossimo avvenire. Metodo onesto ed efficace in ogni attività politica è quello di ricostruire gli ultimi fatti per trarne un senso attuale. Per quanto riguarda il nostro parlamento credo che siamo tutti d'accordo nel riconoscere al nostro insigne presidente Scelba il merito di un'azione energica ed efficace diretta non soltanto ad aumentare il prestigio della nostra istituzione ma soprattutto volta a ottenere che le nostre deliberazioni abbiano un'efficienza sempre più concreta sul futuro della Comunità. Questa è la norma essenziale moralmente e praticamente per tutti noi da oggi. Ci dobbiamo rendere conto che il parlamento europeo per la responsabilità che gli deriva dal fatto che essa rappresenta non i governi ma i popoli della Comunità non può essere soltanto il centro motore dell'intero movimento europeistico, ma deve essere anche il tutore degli interessi legittimi delle popolazioni e pertanto l'interprete democraticamente più valido di tutte le esigenze comunitarie.

Ricordiamo i fatti nella nota verbale del Consiglio del 7 maggio: al Consiglio del 7 maggio, il presidente Scelba sottolineava testuale: Quanto fosse inadeguato rispetto a un'interpretazione dei trattati più aderenti alla realtà e ai principi democratici il fatto che le decisioni comunitarie fossero adottate dal Consiglio dei Ministri con un semplice parere del parlamento che poteva essere disatteso senza neppure la necessità di indicarne le ragioni. Contro questa situazione di palese minorità la presidenza Scelba - e mi riferisco a tutti i suoi componenti - insorse con energia adeguata alla convinzione della nostra buona causa.

Il Consiglio, dopo le sue sessioni di maggio e di luglio, ha convenuto che d'ora in poi avrebbe informato il parlamento delle ragioni per le quali esso Consiglio eventualmente si sarebbe allontanato dai pareri espressi dalle istituzioni parlamentari. Però il Consiglio confermò che esso rimane arbitro di decidere sull'opportunità, sul contenuto e sulla forma di una tale informazione all'Assemblea. Bene perciò fece la nostra presidenza a reagire con la nota del 10 dicembre chiedendo che la detta doverosa informazione si svolga in modo istituzionalmente corretto e ciò anche a prescindere da una deliberazione ad hoc del Consiglio medesimo.

Parallelamente nello stesso quadro di collaborazione tra Parlamento e Consiglio indispensabile al buon funzionamento delle Comunità e nel rispetto dei principi democratici che sono alla base dei trattati il presidente Scelba ottenne che il Consiglio dei Ministri fosse presente e sia a tutte le sessioni parlamentari. È questa un'esigenza fondamentale finalmente soddisfatta per l'efficacia del lavoro della nostra istituzione

perché troppo spesso in assenza del Consiglio, manca al parlamento l'interlocutore più autorevole nella discussione degli argomenti. Decido di dare atto al nome di gruppi politici di questa Assemblea e di tutti i suoi componenti che dal momento in cui un anno fa ci siamo riuniti con le nostre rappresentanze nazionali al completo, il Consiglio è stato presente e attivo in tutte le nostre riunioni e di questo lo ringraziamo.

All'azione nei confronti del Consiglio, il presidente ha accompagnato un'azione parallela nei confronti della Commissione esecutiva la quale è all'origine delle proposte destinate a diventare leggi comunitarie. Nei confronti della Commissione con la nota dell'8 gennaio 1970 accettata dal presidente della Commissione e con la dichiarazione al Parlamento del 4 febbraio preceduta dalla lettera del presidente del 30 gennaio, è stato confermato che la Commissione esecutiva presenterà all'inizio di ogni anno al Parlamento un programma di lavoro e di attività che consentirà al Parlamento stesso di collaborare a provare, modificare, testare e anche eventualmente respingere l'elaborazione delle prospettive di avvenire della Comunità. Al tempo stesso su richiesta del presidente la Commissione esecutiva ha accettato il principio che la obbliga a pronunciarsi ufficialmente in seduta plenaria o immediatamente dopo su qualsiasi emendamento il parlamento dovesse votare sulle proposte della Commissione.

A questo punto è mio gradito dovere interpretare il sentimento - ne sono sicuro - unanime dell'Assemblea e anche di tutti i funzionari che collaborano con noi con zelo, con passione e con cultura dichiarando all'illustre presidente Jean Rey che noi gli siamo riconoscenti per la spontaneità, il convincimento, l'onestà intellettuale e l'ammirevole probità tecnica con cui lei, presidente Rey, e tutti i suoi altri collaboratori avete saputo e voluto assumervi le vostre responsabilità con un'attività, un impegno, una dedizione che fanno, direi, degli organi cui lei presiede protagonisti dello sforzo per creare con i fatti l'Europa veramente unita.

Ecco perché in principio ho detto che il 1969 è l'anno del passaggio dalle grandi speranze alle grandi realizzazioni. Noi riconosciamo francamente la singolare delicatezza e l'importanza del problema dei rapporti intercomunitari nella fase in cui, uscendo dal periodo transitorio ed entrando in quello definitivo, si accrescono le responsabilità e i poteri di tutta la Comunità nel suo insieme. Cioè ciò accresce l'obbligo comunitario di dare sempre maggiore unità ai problemi che solo nominalmente assumono spesso figura esclusivamente giuridica. In realtà le istituzioni sono l'alto meccanismo di un processo di storia unitaria destinato ad assumere dimensioni e compiti che, quando li avremo raggiunti, faranno apparire a chi si volterà indietro a valutare il passato proprio modesti alcuni aspetti strutturali che oggi ci preoccupano. La verità è che le Comunità europee sono molto più di un accordo, sono molto più di un trattato, sono un grande fatto europeo per ora racchiusosi in determinate forme, ma con una carica vitale di sostanza progressiva capace di adeguare le proprie forme alla propria consistenza. Lo sviluppo delle Comunità, qualunque siano i testi che debbono regolare i rapporti interni e le prassi, esige che nessun interesse particolare nazionale impedisca lo sviluppo onestamente valutato degli interessi generali della Comunità, la quale altrimenti Comunità non sarebbe.

Molto ci conforta nello sperare nel perfezionamento sempre maggiore del meccanismo gli esempi che recentemente da varie parti di stati nazionali è stato adotto e che ha permesso con un esemplare spirito di sacrificio di tutti i governi nazionali l'armonizzazione costante graduale e simultanea tra interessi nazionali e interessi comunitari. Siamo entrati in una fase necessariamente dinamica, a condizione però che tutti noi, soprattutto questo parlamento sviluppiamo sempre più il nostro dinamismo. Da nessuna parte può venirci aiuto esterno, dobbiamo saperlo. Il premio che potremo avere, cioè l'allargamento della Comunità oltre i suoi confini attuali sarà sempre effetto delle benemerenze e della forza che ci saremo assicurate con il nostro dinamismo ; oppure questo premio non verrà e le speranze del 1970 potranno essere deluse.

La ripresa comunitaria concerne settori tecnici, quale l'Euratom ora finalmente sottoposta ad un riesame critico che speriamo salutare e decisivo ; concerne la cooperazione monetaria che sta diventando uno dei pilastri troppo spesso fragili dell'unità europea ed è sottoposto finalmente a un esame tecnico profondo e rapido da parte dei volenterosi e valorosi tecnici nazionali che nella Comunità economica danno sempre più prova della loro solidarietà comunitaria nel proporre le soluzioni. Grazie al piano di gestione al livello comunitario, grazie soprattutto all'armonizzazione dell'economia dei sei paesi, ora si tende a mutualizzare i rischi, a evitare il rinnovarsi delle gravi crisi monetarie che nel corso del '69 hanno talora scosso la Comunità. Rendiamoci conto che la difesa delle nostre singole monete ci costa un prezzo molto più caro che

la difesa di una moneta eventualmente unica che potrebbe e dovrebbe rappresentare l'obiettivo prioritario dell'Europa nel decennio che ora è cominciato. La ripresa concerne anche campi specificamente politici che vanno dal rafforzamento dei poteri legislativi e di bilancio del parlamento europeo e della necessità che esso sia al più presto eletto a suffragio universale - e qui è doveroso rivolgere al nostro collega Dehousse l'espressione della gratitudine di tutta l'Assemblea per l'azione che egli particolarmente va svolgendo da alcuni lustri in questo campo - all'apertura dei negoziati con le nazioni che hanno presentato richiesta di adesione e all'avvio di una effettiva politica estera di comune di difesa dei sei paesi. Ho detto politica estera comune, sia pure a tappe meditate e graduali ma sicure, è la nostra volontà politica che deve portare avanti il processo di armonizzazione e unificazione essenziale, quello della politica esterna della Comunità. Fine supremo ma non ultimo anzi primo nella premessa della grandiosa iniziativa di unità nella libertà che qui ci unisce e che ci distingue anche quando non ci separa da altre formazioni europee e non europee la cui natura in ogni caso è diversa dalla nostra. È nostro dovere ricordare che le porte della Comunità europea non si chiuderanno a coloro che vorranno venire in questa grande famiglia democratica accettandone però tutte le regole, tutte le norme, tutti gli impegni, tutto il trattato, tutti i regolamenti ai quali infine dobbiamo se da dieci anni loro funzionamento anche quando imperfetto ci ha permesso di dare all'Occidente europeo una prima unità è di resistere agli attacchi, alle minacce, alle rivalità che da altri continenti ci danno spesso motivo di allarme e di preoccupazione.

Se restiamo uniti, nessuna sfida ci farà paura. Se restiamo uniti, noi saremo sempre più forti. Saremo anzi noi che pacificamente sfideremo l'Ovest e l'Est sulla piattaforma della libertà economica con la stessa buona fede e col medesimo sentimento umano con cui vi stiamo noi. Gli altri continenti e le altre parti del mondo vicino o lontano verranno a cercarci solamente se saremo uniti e forti.

Come mandatario provvisorio di questa Assemblea formo l'augurio che i rapporti tra Parlamento, Consiglio e Commissione non si svolgano in futuro come tra organi contrapposti e polemici reciprocamente, ma diventino progressivamente tanto unitari da far considerare prossimo il giorno benvenuto in cui potrà lasciare svilupparsi, da parte della Commissione nostra, sempre di più il potere esecutivo della Commissione stessa purché sorretta dal Parlamento e viceversa rafforzando insieme il suo compito istituzionale di tutore e catalizzatore dei legittimi interessi degli stati membri in una costante visione solidale.

Come non valutare in proposito l'apporto redditizio del presidente Rey che ha saputo condurre l'incerta nave comunitaria da una crisi seguita all'agreement del Lussemburgo mediante allora la istituzione dell'unanimità e ha saputo guidare la Commissione all'attuale stadio di evoluzione politica caratterizzata dalle decisioni comunitarie? Al limite l'unanimità potrebbe diventare almeno teoricamente sinonimo di immobilità malgrado tutte le buone intenzioni, delle quali non abbiamo mai dubitato, di ciascuno dei suoi sostenitori. Mentre il sistema maggioritario implica dinamica e simultaneità di movimento, noi Parlamento europeo non possiamo mai dimenticare che questa nostra Assemblea è retta dal sistema maggioritario. Solo così i rapporti tra Parlamento e Commissione potranno svolgersi presto sulla base di un dialogo permanente normale e costruttivo. Così il nostro pensiero va alla Commissione economica tutte le volte che si presenta il problema di negoziare con i paesi che hanno avanzato richiesta di adesione soprattutto per i settori in cui già operano alcune politiche comuni. Questa augurabile facoltà della Commissione a negoziare con l'esterno, deve essere incoraggiata e difesa dal nostro Parlamento al quale le trattative con nuovi stati pongono problemi prioritari di forza spirituale e di efficacia politica.

Questo compito consiste nell'allargare al massimo i contatti tra il Parlamento europeo e le opinioni pubbliche dei sei paesi, dei nostri sei paesi, e dei paesi che vogliono diventare membri. Vivificare la nostra dottrina e la nostra strategia nei singoli Parlamenti nazionali i quali, anche prima che si decida la nostra elezione a suffragio universale, dovranno diventare i grandi trasmettitori ai nostri singoli popoli degli ideali che ci trovano consenzienti. Aprire poi un dialogo fiducioso, coraggioso, profondo e ottimistico con la gioventù europea, sapendo bene che tutte le volte che essa sbaglia è certo che almeno in parte abbiamo prima sbagliato noi. Pertanto dobbiamo affrontare i problemi essenzialmente umani della dignità dell'individuo, della libertà del pensiero manifestato, della coscienza decisionale del singolo essere umano, della difesa di tutte le libertà, del rispetto indiminuibile per la persona umana, tutti appannaggi patrimoniali della civiltà occidentale che tale rimane soltanto se contemporaneamente continua e si dedica ad annullare le inique umiliazioni della miseria, gli squilibri regionali che determinano insurrezioni e rivolte morali, lo

sviluppo della cultura generatrice sempre di fraternità e di diffondere il benessere a favore delle massi popolari agricole e industriali nel mondo vicino e lontano.

Con una frase certo troppo sintetica e perciò paradossalmente apparente nell'apparenza paradossale voglio dire che, tutte le volte che si può, la Comunità faccia altrettanto mercato quanto politica unitaria. Così si possono trovare nuove adesioni da qualunque direzione, purché siano convinte che su questa base di libertà democratica opera la dottrina degli uomini liberi nella politica e nell'economia. La nostra Comunità deve esercitare insomma un fascino irresistibile anche sui suoi avversari attuali. Sarà quello il giorno in cui il nostro continente avrà superato tutte le minacce e potrà vincere tutte le sfide anche quelle amichevoli.

Se allo scopo di creare più giustizia sociale nel mondo sono inadeguati i mezzi di cui ogni singolo paese nostro oggi dispone nel proprio ambito, facciamo in modo che la messa in comune dei mezzi di ciascuno, cioè la Comunità, risolva con il suo sviluppo globale i problemi poderosi che ciascuno individualmente non può più risolvere, onde accompagnare tutta l'umanità a un livello di dignità che sia uguale per tutti all'inizio della vita di ciascuno.

Onorevoli colleghi, consentitemi benevolmente, prima di chiudere, una breve, brevissima nota personale. Ho detto in principio che avrei spiegato le ragioni per le quali non considero malinconico il privilegio di presiedervi perché decano. Non sono malinconico per due ragioni : La prima è perché ritengo che non potevo meglio solennizzare nell'intimo animo mio la navigazione a metà dell'ottantesimo anno che sto compiendo con l'esercizio del mio dovere. Soltanto in francese il numero ottanta non è triste ma è ricco di gioventù, perché si chiama quattro volte venti. Quando parlo di Europa unita, io mi sento al mio primo ventennio, perché questa immensa speranza è giovane tutti i giorni. La seconda ragione è perché considero una nobile avventura del mio spirito se ho potuto assolvere al compito collettivo da voi affidatomi nella città di Strasburgo che mi è molto cara da quando vi ho soggiornato piuttosto a lungo per la prima volta, cinquantadue anni or sono, allorché questa regione era emblematica effigie di divisione tra europei di altissima civiltà. Oggi ho avuto l'onore di presiedere una riunione europea a Strasburgo, proprio perché questa città è diventata simbolo poderosamente emblematico di unione e di fratellanza per tutto l'Occidente. Voglia Dio che il percorso finora compiuto non si arresti mai più.

Onorevoli deputati, all'ordine del giorno reca elezione del presidente del Parlamento europeo. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scoccimarro. Ne ha facoltà.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo dei non-iscritti devo fare una breve dichiarazione. Nel momento in cui si procede al rinnovo degli organi del Parlamento, il gruppo dei non-iscritti deve lamentare di non avere avuto nessun rapporto né alcuna informazione sulle proposte elaborate dagli altri gruppi politici di questa Assemblea e si riafferma così una inaccettabile discriminazione ai danni di alcuni membri del Parlamento, il che è tanto più grave in quanto noi rappresentiamo in quest'Assemblea una forza politica importante e di particolare rilievo nel nostro paese e in Europa. Per tale motivo il gruppo di non-iscritti non parteciperà all'elezione dei nuovi organi dirigenti del Parlamento.

Ad elezione del Presidente
Ho ricevuto dal gruppo democratico-cristiano la candidatura dell'onorevole Mario Scelba. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lücker, presidente del gruppo democratico-cristiano.

Herr Präsident, es gibt eine gute Tradition in unserem Hause, die zurückgeht bis in die Tage der gemeinsamen Versammlung im Rahmen der Montan-Union und diese gemeinsame Versammlung, Herr Präsident, war bekanntlich sozusagen der Vorläufer dieses Parlamentes. Diese Tradition, die immer gepflegt wurde, ging dahin, daß bei der Verlängerung des Mandates für den amtierenden Präsidenten das Parlament mit Akklamation diese Verlängerung bestätigt hat. Ich weiß, daß es notwendig ist, einen solchen Antrag aus der Mitte dieses Hauses zu stellen. Im Namen der christlich-demokratischen Fraktion stelle ich hiermit den Antrag, Herrn Präsidenten Scelba, durch Akklamation für das nächste Jahr der Präsidentschaft zu wählen. Ich danke Ihnen, Herr Präsident.

L'onorevole Lücker, al nome del gruppo demo-cristiano, ha domandato che la conferma nella carica, cioè

praticamente la rielezione dell'onorevole Mario Scelba avvenga per acclamazione. Nessuno chiede che si proceda invece formalmente a una votazione, se nessuno domanda la votazione formale, prenderò la decisione conseguente : Proclamo eletto l'onorevole Mario Scelba, presidente del Parlamento europeo e lo invito a prendere posto al seggio presidenziale.

Onorevoli colleghi, permettetemi anzitutto di esprimervi il mio sincero e cordiale ringraziamento per la fiducia che avete voluto a confermarmi. Mi piace di interpretare il vostro voto soprattutto come benevolo apprezzamento per l'impegno da me posto durante l'anno decorso per rafforzare l'autorità del nostro Parlamento e il suo ruolo fra le istituzioni comunitarie. Il che mi obbliga personalmente a proseguire l'azione intrapresa e per questo so di poter contare per l'avvenire come già nel passato sul pieno e solidario appoggio di tutti voi e in particolare su quello dei vice-presidenti, dei presidenti dei gruppi politici e delle commissioni parlamentari ai quali desidero rivolgere un particolare ringraziamento per la leale e apprezzata collaborazione passata. Lo sviluppo delle Comunità, la loro crescita, l'aumento delle loro competenze comportano sempre più ampie e importanti responsabilità. Il Parlamento intende assumere le proprie. Conformemente alla lettera e allo spirito dei trattati dei quali non ci stancheremo mai di chiedere l'integrale applicazione, il Parlamento quale rappresentante dei popoli riuniti nelle Comunità vuole e deve esser il vigile interprete delle istanze dei popoli, il corresponsabile cosciente della politica di sviluppo delle Comunità e il controllore attento degli organi esecutivi.

Tutti devono comprendere che al rafforzamento del ruolo del Parlamento è legato lo sviluppo democratico delle Comunità. Questo rafforzamento dipende in larga misura anche dalla nostra azione, dalle intensità dei nostri sforzi per il progresso democratico delle istituzioni politiche molto infatti dipende anche dalla bontà politica con la quale si interpretano e si attuano le leggi vigenti.

Onorevoli colleghi, al momento di assumere per il secondo anno la presidenza del Parlamento, mi è doveroso rivolgere alle altre istituzioni delle nostre Comunità un cordiale saluto. Nei mesi trascorsi noi abbiamo spesso sollecitato decisioni ed accordi per una interpretazione dei trattati più aderente al carattere democratico delle Comunità e più rispondente alle esigenze della loro accresciuta rilevanza.

Desidero dare ancora una volta atto della sensibilità e della comprensione con le quali tanto il Consiglio che la Commissione esecutiva hanno accolto e discusso le nostre istanze. Desidero in particolare dire al presidente Rey e alla Commissione che egli presiede, il nostro apprezzamento per il sostegno datoci e che ha facilitato il successo dei nostri sforzi.

Che cosa ci proponiamo per il prossimo avvenire?

Operare per conseguire più compiutamente il rafforzamento della partecipazione e della corresponsabilità del Parlamento alla formazione delle decisioni comunitarie ; intensificare la nostra azione di stimolo rivolta allo sviluppo dell'integrazione economica e politica dell'Europa democratica e assicurare una più diretta partecipazione dei popoli europei alla vita e all'avvenire delle Comunità. Spetta soprattutto al nostro Parlamento nel prossimo avvenire di operare perché le nuove speranze suscitate dalla Conferenza dell'Àia non vadano perdute. Spetta al nostro Parlamento a far sì che su di esso si incentri l'attenzione dei popoli e specie dei giovani e che i suoi dibattiti e le sue decisioni siano tali da vivificare l'ideale di un'Europa unita nella libertà e nella democrazia e al servizio della causa della pace e del progresso sociale, civile e morale.

Onorevoli colleghi, è questo un momento creativo dell'unità europea. Non dobbiamo lasciarlo trascorrere inutilmente. Conscio di questa realtà, io sono scelto di poter esprimere non nella speranza ma la certezza che il Parlamento europeo saprà segnare la sua orma nella costruzione dell'Europa unita nella quale crediamo e alla quale intendiamo dedicare il meglio di noi stessi.

Onorevoli colleghi, propongo al Parlamento di limitare l'ordine del giorno di questa mattina alla elezione dei vice-presidenti e alla esposizione introduttiva del presidente della Commissione delle Comunità europee. L'ordine dei lavori per le sedute successive sarà stabilito oggi pomeriggio su proposta dell'ufficio di presidenza ampliato. Vi sono obiezioni ? Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

L'ordine del giorno reca l'elezione degli otto vice-presidenti del Parlamento europeo. Ho ricevuto dai quattro gruppi politici le seguenti candidature : onorevole Behrendt, onorevole Rossi, onorevole Terrenoire, onorevole Furler, onorevole Corona, onorevole Merchiers, onorevole Schuijt, onorevole Wohlfart. Il numero delle candidature presentate è uguale al numero dei seggi da coprire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vals.

Monsieur le Président, tout à l'heure le président Lücker a fait appel à la tradition en ce qui concerne le renouvellement par l'acclamation de la confiance de l'Assemblée pour l'élection du président, je demande au Parlement européen de bien vouloir se prononcer de la même manière en ce qui concerne l'élection des vice-présidents.

Nessuno chiede di parlare, non vi sono opposizioni alla proposta formata dall'onorevole Vals, allora proclamo i vice-presidenti del Parlamento europeo nell'ordine in cui sono stati presentati : onorevole Behrendt, onorevole Rossi, onorevole Terrenoire, onorevole Furler, onorevole Corona, onorevole Merchiers, onorevole Schuijt, onorevole Wohlfart.

Mi congratulo con i nostri colleghi per la loro nomina e li prego di prendere posto al tavolo della presidenza. L'ufficio di presidenza essendo così costituita, la sua composizione verrà notificata ai presidenti delle istituzioni delle Comunità europee.